



E Patsy Kensit chiese la limousine per le valigie

Patsy Kensit è una pessima attrice ma sa vivere. A Cannes per Angela and Insecta, ha voluto due limousine (una per lei, una per i bagagli) più quattro stanze d'albergo: per lei, per il marito Jim Kerr (Simple Minds), per la sarta e per la parrucchiere. È ufficiale: Patsy non è più una «absolute beginner», ma una vera star (1977).

Programma/1 in concorso tripla di europei

Tre film in concorso, oggi, tutti dall'Europa: speriamo che almeno uno sia buono. Della Gran Bretagna arriva «Carrington», esordio nella regia del prestigioso drammaturgo Christopher Hampton: dalla Spagna «Historias del Kronen», di Mosco Amundariz, dal Belgio «Between the Devil and the Deep Blue Sea» di Marion Hansel.

Programma/2 Palestina e Serbia alla Quinzaine

«Quinzaine» in pole-position oggi, almeno sulla carta. Due bravi registi provenienti da drammatiche realtà: il palestinese Michel Khleifi con il racconto del tre diacroni, coproduzione fra Palestina, Belgio e Gran Bretagna; il serbo Goran Paskaljevic con «Someone Else's America», coproduzione fra Francia, Gran Bretagna e Germania.

Programma/3 Il centenario secondo Scorsese

Tre film a Un Certain Regard: «Augustin» di Anne Fontaine (Francia), «The Polish Taster» di Ulrich Theuer (GB), «Bye-Bye» di Karim Drif (Francia). Ma il titolo più atteso della giornata rischia di essere il documentario «A Personal Journey with Martin Scorsese», per la serie «Le cinéma vu par...»: ovvero, il centenario secondo Scorsese.

In concorso il deludente «Jefferson in Paris» di Ivory e fuori gara il nuovo Gus Van Sant

Jefferson in Paris
Regia James Ivory
Interpreti Nick Nolte, Greti Scacchi
Nazionalità Usa
Concorso



Le lumache del senatore
Regia Mircea Daneliuc
Interpreti Cecilia Barboru, Dorci Visan
Nazionalità Romania
Concorso

Kitsch e crudele così è l'America

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRISPI

CANNES ieri a Cannes c'era il mercato delle pulci. Antiquariato libri vecchi, piatti candelabri. La solita paccottiglia. So qualche banarella avrebbero fatto la loro figura anche i costumi di Jefferson in Paris, il nuovo film di James Ivory. O forse addirittura le pizze stesse del film. Esiste un antiquariato cinematografico che può anche avere i suoi titoli ma non dovrebbe trovar posto sulla Croisette. Mettiamola così visto che la libertà di espressione va difesa sempre ad ogni costo e per tutti noi non affermeremo che bisognerebbe impedire ad Ivory di fare simili film, ma domanderemo ufficialmente che i grandi festival (Cannes, Venezia, Berlino) la smettano di prenderli in concorso. Non ne possiamo più. Così come Ivory dev'essere libero di fare i film che vuole noi imploriamo la libertà di non andarci a vedere. Nessuna critica può essere più pregnante a proposito di Jefferson in Paris, del vedere le foto di Nick Nolte in costume sovrastato dal parruccone. Come si può non capire subito che un simile attore di vent'anni assolutamente incredibile in un universo di cronache, bocconi e

bon ton? A Parigi poi! Nel 1785! Con una messinscena della Rivoluzione degna di un Bignami. Jefferson è un film totalmente folle che potrebbe perfino diventare un'opera-culto tra gli amanti del kitsch di fine secolo. Qualcuno approfitterà della distribuzione (Buena Vista cioè Walt Disney) per ineggiare nelle gnie del Capitale. E invece no! Questa è proprio la storia formata Walt Disney con la Parigi del '900 ricostruita come agli americani piace pensare che fosse: ci si aspetta solo di veder comparire Pippo e Paperino in costume d'epoca nei panni di Robespierre e Saint Just. E vi raccomandiamo vivamente le lunghe sequenze in cui di Thomas Jefferson viene esaltata la liberalità in termini di segregazione razziale al confronto La capanna dello zio Tom è il programma di lotta delle Black Panthers. Jefferson in Paris è un bruttissimo noiosissimo monito sui disastri che succedono quando un modesto regista estetizzante si dà alla ricostruzione storica pompiantica corredata dallo spirito del politically correct. A suo modo un tragico

grotesco monumento ai tempi duri e alle buffe contraddizioni in cui si sta dibattendo la cultura del '900. Quakosa del genere è anche Le lumache del senatore, in concorso per la Romania. Altro mistero di questa per il momento deludentissima selezione: sappiamo bene che le cinematografie dell'Est europeo attraversano una patrosa crisi produttiva e creativa ma ci rifiutiamo di credere che fra Mosca, Praga, Varsavia e Budapest non ci fosse niente di meglio di questa farfalla alla Pinno. Mircea Daneliuc, il regista è un signore di 52 anni che merita rispetto perché in passato ha fatto anche buoni film e perché non è mai stato del tutto legato ai diktat di regime pur lavorando con una discreta continuità ai tempi di Ceausescu. Qui punta all'apologo grotesco raccontando la giornata di un senatore che va a inaugurare (con degli ospiti francesi) una struttura turistica sui Carpazi e si fa prendere da uno strano ghibbizzo vuole lumache per cena e tutto il paese deve mobilitarsi per trovarle. Sullo sfondo spuntano comici di grana grossa una narrazione scucita e qua e là disarmante. Che brutto giorno sabato 20 maggio 1995 nella storia del festival di Cannes.



Nicole Kidman, protagonista di «To Die For». Sopra, a sinistra, Nick Nolte interprete di «Jefferson in Paris». F. Hugon / Ansa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

CANNES. Ci voleva Gus Van Sant per strappare il primo sommo di questo festival. Non che il regista di Drugstore Cowboy sia un bullo ne di natura ma il sodalizio artistico con lo stagionato sceneggiatore Buck Henry ha dato i suoi frutti. To Die For, uscito ven' l'non concorso è una commedia squillante e perfida che si beve tutta d un fiato magari Van Sant ha accettato l'ingaggio per farsi del disastro commerciale di Eden Cow Girls get the Blues, e chissà che questo salto nel genere brillante non gli porti fortuna. Per rendere l'idea, diciamo che To Die For è un Serial Mom ben riuscito: la pasta satirica è la stessa come lo stile da finto reportage televisivo e anche Nicole Kidman (la signora Cruise) ricorda la Kathleen Turner di qualche chilo fa. Per cosa si può morire? Suzanne Stone non ha dubbi. Avvenute ussop di buona famiglia la fanciulla di Little Hope (New Hampshire) ha un sogno grosso così diventare un anchor woman di successo: una specie di Lilli Gruber in America non sei nessuno se non appari in televisione. Leonezza Suzanne che nel frattempo ha sposato l'italo americano Larry Maretti (Matt Dillon) con reciproco scandalo familiare. F non ci vuole molto a capire che quel gagliardo pizzettato non è

To Die For
Regia Gus Van Sant
Interpreti Nicole Kidman, Matt Dillon
Nazionalità Usa
Fuori concorso

l'uomo adatto lei guarda lontano ai teleschermi dell'Abc. lui la vorrebbe socia d'affari nella gestione del ristorante paterno. Non può durare. E infatti non dura. Come in una variazione massmediologica di La fiamma del peccato assistiamo alla messa a punto del piano uxoricida che naturalmente coincide con la frontale camera della donna in una stazione tv locale. Sensuale e di sinvolta («Io sono il messaggero») Suzanne sfrutta la popolarità acquisita con le sue sexy previsioni del tempo per sedurre un teenager scroccato e due compagni di classe storditi come lui. Gusto nel giorno del primo anniversario di matrimonio mentre lei dal piccolo schermo manda un pensiero al marito la pistola spara. Detta così sembra banale ma la qualità migliore di To Die For risiede nella pressoché perfetta combinazione di un copione ingegnosa e di una regia estrosa. Buck Henry

distilla una misoginia ben temperata che il gay dichiarato Gus Van Sant applica ad uno stile grottesco umoristico impietoso. L'ossessione della tele-celebrità si trasforma in un tirato al vento della famiglia americana con un risvolto inatteso sulla «mahosità» degli italo-americani affidato alla partecipazione straordinaria del regista David Cronenberg in veste di killer. Diverte il modo in cui il regista ricostruisce a gusa di documentario tv l'irresistibile ascesa di Suzanne: coi suoi talloncini corti i suoi sguardi assassini, il suo cinismo sessuale a fior di pelle (impagabile il duetto con il boss televisivo interpretato da George Segal). Autentica americana woman in camera capace di rovinare i fatti come vuole contro ogni evidenza ogni sospetto ogni prova. Se la dimensione leggera accentua la gradevolezza del film bisogna riconoscere che gli interpreti si muovono magnificamente al tono amorale della vicenda specialmente Nicole Kidman sfodera una grinta comica sino ad ora sconosciuta scansionando agilmente le insidie del macchiettonismo mentre il giovane loquax Phoenix (fratello dello scomparso River) fa del sicario innamorato un personaggio a suo modo patetico. l'unico a credere nell'amore e a pagare con l'ergastolo quella sua debolezza.

«Le plus bel âge» dell'attore-regista Didier Haudepin. Adolescenza bella e dannata

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. La celebre frase di Paul Nizan fa bella mostra di sé sull'affiche quasi come un ammonimento per cui non diremo che i 20 anni sono l'età migliore della vita. Anche perché da Le plus bel âge emerge un ritratto di gioventù aiar. In una felice autodidattica A dirigirlo è l'attore-regista Didier Haudepin, uno che di giovani se ne intende avendo passato oltre dieci anni nel liceo parigino Henri IV che prepara gli studenti alle Grandes Ecoles. È proprio lì che si rotola la doppioplove-story di Claude e Delphine per il fascinoso dandy di destra Axel. Siamo nel 1989 il Muro di Berlino è crollato ma la combattiva Chuck «breca e comunista» non riesce a costruire un rapporto decente con quel giunco dello spirito fondato in una sorta di nichilismo uoccolato. Va a finire che si butta

Le plus bel âge
Regia Didier Haudepin
Interpreti Elodie Bouchez, Melvil Poupaud
Nazionalità Francia
Un Certain Regard

nella tromba delle scale sotto gli occhi di una compagna di classe di origini proletarie la quale si fa in quattro per studiare cucinare e accudire alla famiglia. Un succido come tanti che si leggono sui giornali ma per Delph ne diventa quasi un'ossessione caprine i motivi sono praticati da quando si è svegliata nel letto di Claude, dopo aver amareggiato col fratello cadetto militare. E non ci vuole molto a capire che la sua indagine la porterà in la braccia insidiosa di Axel, uno cui la morte dell'ex fidanzata non ha insegnato niente. Più che la storia è piuttosto l'am

biccata e a tratti inverosimile col pisce il clima di sofferenza diffusa di incompiutezza sentimentale di promiscuità sessuale che grava sulla vita di questi ventenni che domini governeranno la Francia. Come in una versione transalpina del la Scuola di Luchetti assistiamo alle lezioni di un professore che prepara i suoi allievi ad una selvaggia selezione di classe e intanto Delphine rimette un po' d'ordine nella sua esistenza rovesciando nime il rapporto di dipendenza che li lega ad Axel. Ci voleva un Bellocchio degli inizi per raccontare una vicenda così intricata e dai risvolti ambigui e magari non è un caso che il fratello della ragazza sarda sembra la controparte di Lou Castel da giovane. Ma il regista ha un briciolo di coraggio. Il fratello «munito» sta che guida la vita nel collegio militare. «Saint Cyr» in opposizione alla cultura marxista del liceo Henri IV. Tra una citazione di



Le plus bel âge di Didier Haudepin

Dieux La Rochelle e una di Racine emerge in quadro di sofferenza giovanile di connati universali. Il copione è di questo film è un copione eccessiva in certe forzature drammatiche. Eppure è intriso da una sincerità di fondo che si stampa nel volto e nel cuore della Delphine di Elodie Bouchez. Un ritratto appena ventennale di un riscontro che presto sarà

spot originali, spiritosi, ironici. C è la ragazza che, per salvare un pesce rosso fuor d'acqua, si precipita in farmacia e chiede a gran voce un preservativo sotto lo sguardo sbigottito dei clienti. Poi lo riempie d'acqua e il pesce ci sguzza dentro felice, mentre compare lo slogan «Il preservativo può salvare una vita». Il pesce rosso di Cédric Klapisch. Altro che spot terroristici con gli atomi rossi intorno al probabile «appestati». Qui c è sorriso e poesia, come nel video «I love you» di Fernand Moskowitz, dedicato ai sordomuti, dove il preservativo diventa una sorta di spiritoso giocattolo allusivo che la ragazza offre al suo compagno.

Spot & Preservativi. Storie d'amore ai tempi dell'Aids

Avete presente lo spot dei jeans Levi's, col ragazzino che va al drugstore a comprare i preservativi e poi suona a casa della sua ragazza per scoprire che il padre di lei è proprio colui che gli ha venduto i preservativi? Geniale e ironica idea zampillata a un ragazzo oggi diciottenne, Nicolas Martin. «Ho partecipato al concorso "3.000 sceneggiature contro il virus", lanciato in Francia fra i giovani che non avessero compiuto 21 anni - dice Nicolas - Ho scritto il copione de «La farmacia», poi mi hanno contattato per lo spot e ho venduto l'idea». Il suo spot, insieme ad altri 30 realizzati da altrettanti ragazzi francesi (ma c'è anche un'italiana, Ivana Massetti), viene ora proiettato in continuazione su uno schermo all'interno del Forum Cannes, uno spazio allestito quest'anno e dedicato ai giovani. Sono spot originali, spiritosi, ironici. C è la ragazza che, per salvare un pesce rosso fuor d'acqua, si precipita in farmacia e chiede a gran voce un preservativo sotto lo sguardo sbigottito dei clienti. Poi lo riempie d'acqua e il pesce ci sguzza dentro felice, mentre compare lo slogan «Il preservativo può salvare una vita». Il pesce rosso di Cédric Klapisch. Altro che spot terroristici con gli atomi rossi intorno al probabile «appestati». Qui c è sorriso e poesia, come nel video «I love you» di Fernand Moskowitz, dedicato ai sordomuti, dove il preservativo diventa una sorta di spiritoso giocattolo allusivo che la ragazza offre al suo compagno.

Che fatica avere sette anni a Teheran

ENRICO LIVRAGINI

Il palloncino bianco
Regia Jafar Panahi
Interpreti Aida Mohammadkhan, Mohsen Kazimi
Nazionalità Iran
Quinzaine des Réalisateurs

CANNES. La presenza di Abbas Kiarostami appare evidente anche se il palloncino bianco film iraniano della «Quinzaine» è basato su un'idea del regista Jafar Panahi, qui al suo primo lungometraggio (con il quale naturalmente concorre alla Camera d'Or). Non solo perché il più famoso cineasta iraniano ha scritto interamente la sceneggiatura ma soprattutto perché si tratta di una deliziosa pièce giocata quasi esclusivamente sul personaggio di una straordinaria bambina e come è noto quello dei bambini è un universo che occupa da sempre molto spazio nel suo cinema. Sia detto tutto ciò senza nulla togliere alla felice mano del giovane cineasta (35 anni) alle prese con un piccolo film dal budget evidentemente modesto che tuttavia riesce a indovinare un sguardo ironico e tenero su uno spaccato di vita popolare in una città come Teheran e insieme a restituire il senso del mutamento sotterraneo ma pervicace che in veste anche un paese minato dall'integralismo come è l'Iran.

«Durante la mia infanzia - ha dichiarato Panahi - le mie sorelle non avevano il diritto di uscire di casa. Così che mi andava benissimo d'ora che mi pagavano il cinema perché raccontassi loro il film dopo». In effetti sembra corsa un po' di acqua tra le sorelle del regista e Razieh sette anni investita da una piccola tragedia per le strade di Teheran e che malgrado tutto dichiara che lei vuole proprio vedere le cose che non sono da vedere. E che altro è se non una tragedia perdere l'ultima banconota strappata con petulante ostinazione alla madre per comprare un pescolino? Ce n'è una vasca piena nel cortile di casa ma lei vuole quello bianco e rotondo appena visto in una bottega. Presa per similitudine la madre dopo aver tentato a lungo di opporsi cede. Razieh si assiepa le lagrime e corre via finalmente felice con un vaso di vetro e con i soldi. Ma fuori c'è il mondo dei grandi distante in comprensibile inido. Un incantatore di serpenti le sfilta dalle mani la banconota. Gliela restituisce vedendo le lagrime scorrere sul suo viso ma solo dopo averla sottoposta a un «temibile» confronto con un rettile. Il venditore di pesciolini raddoppia il prezzo gettandola nello sconforto. Lei tra l'altro ha perso i soldi la banconota le è scivolata sotto la grata di un negozio. Proprio una tragedia. È capio danno e il negozio è chiuso. Meno male che viene raggiunta dal fratello un po' più grande di lei. Comunque il recupero appare impossibile. Tocca cercare il proprietario che forse però è partito per le vacanze. Ci va il fratello. Nel frattempo un giovane militare («ab-bord») Razieh gli ricorda le sue due sorelle una delle quali ha cinque anni come lei. La bambina peccata risponde «Io ne ho sette e vado già a scuola. E tu sei invidioso». Una sequenza strupiosa di cata e insieme esaltante. Razieh appare timida e al tempo stesso coccolata e determinata. In ogni caso la necessità aguzza l'ingegno. Alla fine un po' coccolata e mentalmente i due bambini riescono a recuperare la banconota. La piccola avrà finalmente il suo pescolino. Ma che fatica!